

ENZO ZOLEA

Il presepio: tra tradizione e cultura, simbolismi e significati pedagogici

Premessa

“Il Natale – dice un vecchio saggio – ridona l’infanzia al mondo”. L’infanzia è il mondo della semplicità, della bellezza, dell’innocenza. È il mondo dei ricordi, della nostalgia, dell’incanto. Si restava stupiti, meravigliati, incantati davanti alle novità che la vita man mano presentava negli anni della crescita. Uno dei ricordi più struggenti, più vivi, più piacevoli è rappresentato dal periodo del Natale. Chi non ricorda le dolci melodie degli zampognari che durante la novena, all’alba, passavano di casa in casa per ricordarci di andare in chiesa perché il Natale era vicino; chi non rimaneva incantato davanti ai presepi che venivano allestiti nei luoghi di culto e nelle case? Ricordo il presepio che preparava mio padre in un angolo della cucina. Era di una semplicità estrema: la grotta in fondo, al centro, e ai lati montagne fatte con carta di giornali imbevuta di colla di farina. Quando tutto era ben asciutto, si passavano le terre colorate che dovevano essere diluite con acqua e sale. Il sale serviva per far attecchire meglio il colore in modo da non sporcarsi le mani. Io lo seguivo in tutto: volevo vedere, imparare. Il momento più atteso era però l’apertura della scatola di cartone contenente i pastori. Erano avvolti in carta di giornale e venivano scartati uno per uno, con grande delicatezza. Erano di argilla cruda, molto fragili, frutto della passione di qualche artigiano locale.

E ricordo anche il grande presepio del sig. Orazio Sorgonà, realizzato con pastori ad altezza d’uomo e caratterizzato da lontanane che lasciavano di stucco il visitatore. Il sig. Sorgonà realizzava i suoi presepi in una stanza della casa: era sufficiente aprire le finestre e sistemare dei pannelli come se fossero quinte teatrali lungo il giardino per creare quegli sfondi memorabili.

Quel mondo di magica bellezza mi ha sempre coinvolto; quelle emozioni, quelle esperienze mi hanno segnato, mi hanno trasmesso l'amore verso il presepio. E anch'io, fin da piccolo, desideravo costruire un presepio tutto mio. A distanza di molti anni, posso dire di aver esaudito pienamente il mio desiderio realizzando centinaia di presepi, tutti diversi sia nell'ambientazione che nell'impiego di materiali.

Eccomi qua, dunque, a raccontare la storia del presepe, una storia pregnante di cultura, fede, tradizione; densa di significati di ordine storico, simbolico, pedagogico.

Le fonti storiche

Sono gli evangelisti Matteo e Luca i primi a descrivere la Natività. Nei loro brani c'è già tutta la sacra rappresentazione che a partire dal medioevo prenderà il nome latino di *praesepium*, ovvero "recinto chiuso", "mangiatoia". Essi narrano, infatti,

- a) della umile nascita di Gesù, come riporta Luca, «... e Maria diede alla luce il suo Figlio primogenito. L'avvolse in fasce e Lo adagiò in una mangiatoia perché non c'era per essi posto nell'alloggio» (*Lc 2,7*);
- b) dell'annuncio dato ai pastori (*Lc, 2, 8-20*);
- c) dei magi venuti da oriente seguendo la stella per adorare il Bambino che i prodigi del cielo annunciano già re (*Mt 2, 1-12*).

E non bisogna trascurare di citare i Vangeli apocrifi¹: il *Papiro-Bodmer V* (datato intorno al II sec), il *Protovangelo di Giacomo* (III-IV sec.), il *Vangelo dello Pseudo Matteo* (IV-V sec.), *Natività e Infanzia di Maria e di Gesù – Codice Arundel* (IV sec.), il *Vangelo arabo apocrifo dell'Apostolo Giovanni della Biblioteca Ambrosiana* (VII-VIII sec.), il *Vangelo arabo dell'Infanzia* (VIII-IX sec.), *Infanzia di Gesù* (III-VIII sec.), *Infanzia di Gesù – Vangelo di Tommaso* (II-III sec.), dai quali abbiamo appreso i nomi dei genitori di Maria, Gioacchino e Anna, venerati come santi anche dalla Chiesa il 26 luglio; la presentazione di Maria al Tempio (ricordata dalla Chiesa il 21 novembre); la nascita di Gesù in una grotta e la pre-

¹ L. MORALDI, *I Vangeli sconosciuti del Natale*, Ed. Piemme, Casale Monferrato (AL) 1997, pp. 35-36.

senza del bue e dell'asino; i tre re magi e i loro nomi (Gaspare, Melchiorre e Baldassarre); i nomi dei due malfattori crocifissi con Gesù, Dima e Gesta).

Prime testimonianze iconografiche e scultoree

Il termine *praesep²* compare per la prima volta nel VI sec. in occasione della intitolazione della Basilica romana dell'Esquilino, "Santa Maria Maggiore", chiamata allora *Sancta Maria ad Praesep^e*, poiché, secondo la tradizione, in quel tempo furono portate le tavole di un'antica mangiatoia, che la devozione popolare identificò con quella che accolse il Bambino Gesù nella grotta di Betlemme.

Comunemente si attribuisce a San Francesco la nascita del presepe avvenuta nella notte del 24 dicembre 1223. San Francesco, come racconta Tommaso da Celano³, allestì a Greccio una sacra rappresentazione che non può essere definita presepe perché mancavano i protagonisti principali: Maria, Giuseppe e il Bambino. Erano presenti solo due animali veri (il bue e l'asino). Si parla, quindi di sacra rappresentazione, assimilabile ai Misteri: drammi sacri in volgare aventi per soggetto episodi dell'Antico e Nuovo Testamento, come ne esistevano tanti nel Medioevo, o al massimo, se vogliamo usare un termine corrente, di presepe vivente. Perché possa definirsi "presepe" la rappresentazione della nascita di Gesù deve essere, infatti, tridimensionale.

Il presepe non ha data precisa di "nascita" ma si è andato formando attraverso un insieme di usi, tradizioni, costumi, addobbi, quadri nelle chiese e sacre rappresentazioni.

Pitture, affreschi, bassorilievi, raffiguranti la scena della natività di Gesù sono apparsi molti secoli prima. Già nel II secolo d.C. nel

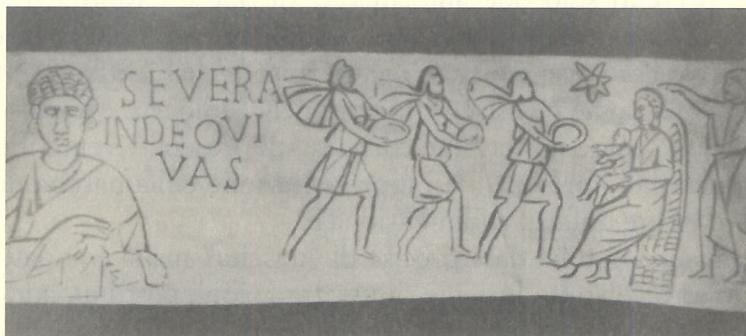
² La parola "presepio" deriva dal verbo latino *praesepire*, che significa "recingere con siepe, graticciata", che poi, per estensione, andò ad assumere il significato odierno di mangiatoia, "greppia". Oppure dal latino *Praesepium/ii* o *Praesepe/praesepis* che vuol dire "greppia, mangiatoia" e in seguito, per traslato, "stalla, grotta".

³ T. DA CELANO, *Vita prima Sancti Francisci*, Cap. XXX, pp. 84/86. Scritta tra il 1228/1229.

la catacomba di Priscilla⁴, sulla via Salaria, a Roma, si conserva la più antica raffigurazione della Vergine Maria con il Bambino Gesù. Accanto un uomo, San Giuseppe o, più probabilmente, il profeta Isaia che indica una stella a otto punte⁵. (Fig. 1 e 2)



(Fig. 1)



(Fig 2)

⁴ Catacomba (dal greco *katà kymbas*, presso le cavità) e ipogei di Priscilla, lungo la via Salaria a Roma.

⁵ Dalla stessa catacomba di Santa Priscilla proviene la cosiddetta *Lapide di Severa* (III sec.), lastra funeraria, oggi conservata in Vaticano, su cui sono incise le immagini della Madonna col Bambino in braccio, di una figura maschile alle sue spalle (S. Giuseppe o un profeta) che indica la stella e, soprattutto, per la prima volta, dei tre Re Magi con i doni, ai quali il vangelo apocrifo armeno assegna i nomi di Gaspare, Melchiorre e Baldassarre. Vi è anche l'immagine della stessa Severa, probabilmente una fanciulla, con accanto l'invocazione *Severa in Deo vivas* (Severa, che tu possa vivere in Dio).

Nei secoli successivi molti sono gli affreschi catacombali rappresentanti molte Epifanie con tre o quattro Magi (III secolo nel cimitero di S. Agnese e nelle catacombe di Pietro, Marcellino e di Domitilla, in Roma catacombe di Domitilla).

Nel IV sec. in un affresco delle catacombe di San Sebastiano, sempre a Roma, compaiono per la prima volta il bue e l'asino accanto una mangiaioia, su cui è posato il Bambino Gesù⁶. Il bue e l'asino, aggiunti da Origene, interprete delle profezie di Abacuc e Isaia, divengono simboli del popolo ebreo e dei pagani⁷. Fig. 3



(Fig. 3)

⁶ Giova ricordare che nei vangeli non si fa menzione della presenza dei due animali. Lo stesso papa Benedetto XVI, nel suo libro *L'infanzia di Gesù*, afferma espressamente che nella grotta non vi erano animali. La loro presenza non è storica ed è attestata solo dal IV sec., quando compaiono nelle narrazioni dei Vangeli apocrifi (in particolare quello dello pseudo Matteo, cap. XIV).

⁷ Prima metà del III sec. I testi profetici che riguardano la presenza del bue e dell'asino nella grotta di Betlemme sono i seguenti: "Un bue conosce chi l'ha comprato, un asino la greppia del suo padrone, il mio popolo non ha intelligenza" (*Isaia 1,3*); e ancora: "Ti manifesterai in mezzo a due animali, allorché gli anni saranno passati, tu sarai conosciuto, allorché sarà giunto il tempo, tu ti manifesterai" (*Abacuc 3,2* secondo i LXX).

Successivamente, dal IV al VI sec. nei bassorilievi dei sarcofagi marmorei cominciano ad apparire anche i pastori e così man mano il presepe prende forma avvicinandosi allo schema attuale con tutti i personaggi al completo: il Bambino, Maria, Giuseppe, bue, asino, i tre Re Magi⁸.

Molto interessanti sono le due tavolette in avorio (VI sec.), raffiguranti la Natività, conservate nel Museo Arcivescovile di Ravenna. «La prima rappresenta la Natività con un particolare: il Bambino è adagiato in un sarcofago avvolto in fasce come una mummia: chiaro richiamo alla morte di Gesù. Insistente nel pensiero cristiano il raccordo tra la mangiatoia e il sepolcro fin dalle più antiche rappresentazioni figurative»⁹. La seconda presenta la levatrice, di nome Salomè, con le mani rattrappite perché non ha creduto alla verginità di Maria dopo il parto. Solo toccando il Bambino le mani guarirono (dal Vangelo apocrifo di Giacomo). Fig. 4



(Fig. 4)

⁸ Nei vangeli i Magi sono citati, ma non con l'appellativo di Re. Il loro numero, che nei primi secoli variò molto fino a diverse decine, venne fissato in tre dal papa Leone Magno, secondo l'idea che se erano tre i doni, altrettanti dovevano essere i donatori. Il numero di tre ne permette una duplice interpretazione, quali rappresentanti delle tre età dell'uomo: gioventù maturità e vecchiaia e delle tre razze in cui si divide l'umanità: la semita, la giapetica e la camita secondo il racconto biblico. Anche i doni dei Magi sono interpretati con riferimento alla duplice natura di Gesù e alla sua regalità: l'incenso per la sua Divinità, la mirra per il suo essere uomo, l'oro perché dono riservato ai re.

⁹ A. FINIZIO e A. SALVATORI, *Compendio di storia del presepio*, AIAP, Roma 2007, p. 17.

Quale è stata, dunque, la prima rappresentazione tridimensionale della Natività? Fino a qualche tempo addietro tutti gli studiosi erano propensi nell'indicare come il più antico presepio l'allestimento marmoreo di Arnolfo di Cambio, realizzato intorno al 1289, che, seppure distrutto in alcune sue parti (la Madonna col Bambino è un rifacimento posteriore) si può ammirare nella Basilica di “Santa Maria Maggiore” a Roma¹⁰. Fig. 5



(Fig. 5)

Nel 1981, uno studio sul recente restauro a cui venne sottoposto il grande gruppo ligneo dell'Adorazione dei Magi, con statue a grandezza d'uomo della Madonna con il Bambino in braccio, di S. Giuseppe e dei Re Magi, appartenente alla chiesa della Trinità o del *Martyrium* di Bologna, meglio nota come “Chiesa di Santo Stefano”, rivelò che l'opera era stata scolpita in tronchi di tiglio e di olmo da un anonimo scultore bolognese intorno al 1250, rimanendo senza coloritura fino al 1370, quando venne incaricato il pittore bolognese Simone dei Crocifissi, creduto fino a quell'anno l'autore delle statue. Fig. 6

¹⁰ L'*Oratorium praesepis* scolpito da Arnolfo di Cambio è stato commissionato dal papa Onofrio IV.



(Fig. 6)

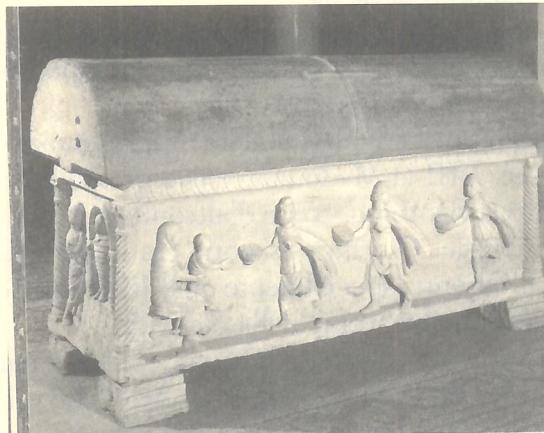
Ma anche questo primato sembra vacillare davanti a un gruppo in pietra, costituito dalla Madonna con il Bambino, da S. Giuseppe ed un unico superstite Magio, conservato nel Seminario Patriarcale di Venezia, che risalirebbe al 1240. L'opera sarebbe del Maestro dei Me-
si di Ferrara. Fig. 7



(Fig. 7)

E si possono citare ancora altri esempi di presepi che vantano primati mondiali:

- il presepio scolpito a rilievo sul coperchio del sarcofago paleocristiano conservato nella chiesa di S. Pietro Ispano a Boville Ernica, in provincia di Frosinone, datato alla metà del IV sec., ossia a un periodo compreso tra il 330 e il 350 d.C.¹¹;
- il bassorilievo raffigurante l'Adorazione dei Magi scolpito sul sarcofago di Adelphia e Valerio a Siracusa, datato tra il 330 e il 355¹²;
- quello di Isacio, esarca armeno, in Ravenna; Fig. 8



(Fig. 8)

¹¹ Da sinistra a destra si possono osservare: i tre Magi che recano doni, un pastore a metà figura perché nascosto dietro il bue e l'asino; la capanna sotto la quale il Bambino in fasce giace in una culla di vimini; una figura femminile seduta a terra, tra Gesù e la Madonna; la Madonna seduta in atteggiamento pensoso. Non è presente la figura di San Giuseppe che compare più tardi nell'iconografia cristiana.

¹² I Magi procedono verso destra, recando nelle mani protese i loro doni: il primo regge una corona con gemma centrale (a indicare l'offerta dell'oro), mentre i due che lo seguono portano entrambi una pisside con coperchio (incenso e mirra). Tutti e tre indossano il berretto frigio sui capelli lunghi, tunica e clamide, e sono accompagnati dai loro cammelli, le cui teste, a rilievo molto basso, appaiono in secondo piano. Maria, in tunica e palla che le ricopre parzialmente il capo, siede di profilo verso sinistra su una cattedra ricoperta da un drappo, reggendo in grembo Cristo bambino, vestito della sola tunica, che tende le braccia per ricevere le offerte. Il motivo dell'adorazione dei Magi conobbe un particolare favore a partire dall'età costantiniana, quando si iniziò a dare rilievo liturgico alle celebrazioni dedicate all'Incarnazione del Verbo.

- la natività del Santuario di Maria SS. di Chiaramonte Gulfi, in provincia di Ragusa, risalente al sec. V;
- la Natività e l'Adorazione dei Magi del dittico d'avorio a cinque parti con pietre preziose del V secolo, che si ammira nel duomo di Milano;
- i mosaici della "Cappella Palatina" a Palermo, del Battistero di "S. Maria" a Venezia, della basilica di "S. Maria in Trastevere" a Roma;
- il Presepe d'avorio della "Cattedrale di Massimiano" (del 546) a Ravenna, il Presepe scolpito nel 1268 da Niccolò Pisano sul pulpito del Duomo di Siena.

Insomma, una storia del presepio non ancora definita a motivo delle continue scoperte che si succedono nel tempo. Aspettiamoci, dunque, altre sorprese a riguardo.

Da sottolineare una singolarità nelle rappresentazioni della Natività: fino al sec. XIII la Madonna veniva presentata in posizione sdraiata accanto al Bambino, come d'altronde succede nel parto di una comune mortale. Questa posizione era dettata dall'influenza della Chiesa d'Oriente specialmente nell'Italia meridionale (vedansi, ad es., le icone bizantine della Natività).

Come viene spiegata questa posizione, diciamo naturale, della Madonna? Nel secolo IV, oltre l'eresia di Ario, che venne combattuta e definita col Concilio di Nicea (325) prima e di Costantinopoli (381) dopo, sorse un'altra controversia sul rapporto in Cristo delle due nature, quella divina e quella umana. Questa tesi era sostenuta da teologi orientali, tra i quali primeggiava Nestorio, vescovo della Chiesa di Antiochia, che, in contrasto con il vescovo Cirillo, della Chiesa di Alessandria, sostenitore delle due nature, affermava che la Vergine Maria era madre di Gesù-uomo e non di Gesù-Dio. Pertanto, la Vergine Madre doveva ritenersi non *theotocos* ma *anthropotocos*; diceva ancora che a patire ed essere sepolto non fu l'Uomo-Dio.

Era questo un attacco teso a vanificare tutta l'opera della salvezza, per la quale il Verbo di Dio si è degnato di prendere la natura umana nel grembo della Vergine in modo che unica fosse la persona di Dio e dell'uomo. Tale tesi, confutata dal Concilio di Efeso nel 431 e definitivamente nel Concilio di Calcedonia nel

451, “influenzò per lunghi secoli i Paesi dell’Oriente, che rappresentavano la Madonna distesa accanto al Bambinello in atteggiamento materno. Solo dopo il XIII secolo, grazie alle elaborazioni teologiche di san Tommaso e di san Bonaventura, si ritenne che il parto della Vergine non poteva essere rappresentato come quello di una comune mortale: da allora Maria e Giuseppe furono rappresentati in ginocchio, adoranti il loro figlio-Dio. Le figure che avevano trovato spazio accanto alla Sacra Famiglia scomparvero: furono quindi tolte le levatrici, la nutrice, Eva, la Sibilla, personaggi che avevano trovato spazio in tali raffigurazioni”¹³⁻¹⁴.

Il presepe dal Medioevo al Barocco

Da allora e fino alla metà del 1400 gli artisti modellano statue di legno o terracotta che sistemanano davanti a un fondale pitturato, riproducente un paesaggio che fa da sfondo alla scena della Natività. Il presepe è esposto all’interno delle chiese nel periodo natalizio. Dal secolo XIV la Natività è affidata all’estro figurativo degli artisti più famosi che si cimentano in affreschi, pitture, sculture, ceramiche, argenti, avori e vetrare che impreziosiscono le chiese e le dimore della nobiltà o di facoltosi committenti dell’intera Europa, valgano per tutti i nomi di Giotto, Filippo Lippi, Piero della Francesca, il Perugino, Dürer, Rembrandt, Poussin, Zurbaran, Murillo, Correggio, Rubens e tanti altri.

Le più antiche figure da presepe risalgono al Quattrocento e si trovano a Napoli nella chiesa di San Giovanni a Carbonara: erano

¹³ A. ASCHETTINO, *Origine e sviluppo del presepe ed il presepe napoletano*, da www.presepartalervista.org

¹⁴ L’11 novembre del 1994 venne firmata una «Dichiarazione cristologica comune» tra Giovanni Paolo II e il patriarca della Chiesa assira dell’Oriente, detta “nestoriana”, Mar Dinkha IV. Fu un avvenimento straordinario. Il testo adottato riveste grande importanza teologica, politica e simbolica, poiché mette fine a controversie cristologiche che hanno lacerato la cristianità per 1500 anni, dal concilio di Efeso nel 431! Ecco cosa dice la dichiarazione conciliare *Unitatis redintegratio*: «Le controversie del passato hanno condotto ad anatemi pronunciati nei confronti di persone o di formule. Lo Spirito del Signore ci accorda di comprendere meglio oggi che le divisioni così verificatesi erano in larga parte dovute a malintesi». Nel suo discorso durante la cerimonia di firma del documento, Giovanni Paolo II parlò di «ambiguità e incomprensioni del passato».

figure lignee, a grandezza naturale, risalenti alla metà del 1300. Oggi sono conservate nel Museo di San Martino. Anche a Roma troviamo pregevoli esempi di presepe: citiamo qui solo quello dell'Aracoeli, in cui vi è una preziosa statua del Bambino, in legno d'ulivo e tempestata di gemme. In area meridionale è degno di attenzione il presepe del Duomo di Matera.

A dare un impulso notevole alla diffusione del presepio fra il popolo, all'inizio del Cinquecento, è stata l'opera di San Gaetano da Thiene, cofondatore dei Chierici Regolari Teatini. Il santo è solitamente raffigurato con il Bambino Gesù tra le braccia o nell'atto di riceverlo dalle mani della Madonna. Fig. 9



(Fig. 9)

Perché questa devozione verso Gesù Bambino? È lo stesso San Gaetano che racconta l'episodio miracoloso in una lettera indirizzata a Suor Laura Mignani, la mistica suora agostiniana di Brescia: “Nella notte di Natale del 1517, in Santa Maria Maggiore a Roma, il teatino ebbe la visione della Vergine che gli offriva in braccio il Bambino, con accanto San Giuseppe e San Girolamo. Da questo momento parte l'ispirazione di San Gaetano a promuovere la costruzione del presepio presso le abitazioni dei fedeli”¹⁵. Il primo

¹⁵ G. GENNARO, *Le origini del presepio in Italia. La terza figura: San Gaetano da Thiene*, in *Il Presepio*, «rivista dell'AIAP», n. 219, p. 3.

presepio lo allestisce nella chiesetta di S. Maria della Strelletta, nei pressi dello storico ospedale di S. Maria del Popolo, detto successivamente degli "Incurabili". Il presepio veniva utilizzato, come abbiamo già visto per i Padri Gesuiti, come strumento di evangelizzazione. Le statue erano di legno a grandezza quasi naturale e iniziava a comparire un abbozzo di scenografia.

A San Gaetano viene attribuita la particolarità di aver introdotto nel presepe personaggi vestiti in tutte le fogge, antiche o della sua epoca, senza alcun timore di eventuali anacronismi: in tal maniera il Santo dava vita a quella che sarebbe rimasta come una delle principali caratteristiche del presepe, cioè la sua atemporalità, che permette di far rivivere la nascita del Cristo in ogni epoca.

La tradizione del presepio napoletano

Il presepio barocco raggiunse la più alta espressione artistica nel presepio napoletano, che si diffuse nel regno di Napoli ad opera di Carlo III di Borbone e nel resto degli Stati italiani. Nel '600 e '700 gli artisti napoletani danno alla sacra rappresentazione un'impronta naturalistica inserendo la Natività nel paesaggio campano ricostruito in scorci di vita che vedono personaggi della nobiltà, della borghesia e del popolo rappresentati nelle loro occupazioni giornaliere o nei momenti di svago: nelle taverne a banchettare o impegnati in balli e serenate. Fig. 10



(Fig. 10)

Ulteriore novità è la trasformazione delle statue in manichini di legno con arti in fil di ferro, per dare l'impressione del movimento, abbigliati con indumenti propri dell'epoca e muniti degli strumenti di svago o di lavoro tipici dei mestieri esercitati e tutti riprodotti con esattezza anche nei minimi particolari. Questo per dare verosimiglianza alla scena delimitata da costruzioni riproducenti luoghi tipici del paesaggio cittadino o campestre: mercati, taverne, abitazioni, casali, rovine di antichi templi pagani. A tali fastose composizioni davano il loro contributo artigiani vari e lavoranti delle stesse corti regie o la nobiltà, come attestano gli splendidi abiti ricamati che indossano i Re Magi o altri personaggi di spicco, spesso tessuti negli opifici reali di S. Leucio.

«Il presepe, o meglio, il pastore napoletano rappresenta oltre ad un manufatto artistico, che non di rado assurge a rango di opera d'arte, una fotografia fedele di un'epoca, uno spaccato della vita di società, che come per magia si impressiona e si amalgama con lo scenario classico della Natività... La novità del presepe napoletano del Settecento sta proprio nel fatto che i "pastorari" dell'epoca prendevano come fonte di ispirazione e fedelmente riproducevano personaggi reali e non fantastici, rappresentando quindi l'uomo delle provincie più interne ed aspre del territorio del Regno... Gli abiti che rivestivano i manichini erano ispirati ai costumi delle provincie del Regno... A San Leucio (seterie borboniche), vicino Caserta, furono allestiti nuovi reparti dove venivano ordite le sete per i vestimenti, a Vietri sul Mare venivano confezionate preziose stoffe ed infine La Manifattura Reale di Portici fabbricava magnifici galloni»¹⁶.

Michele Cuciniello, uno dei massimi esperti e collezionisti del presepio napoletano, ha definito così il presepio napoletano: *Una pagina di Vangelo tradotta in dialetto napoletano*. Il presepio napoletano è un universo cosmopolita fatto di storpi, musici, danzatori di tarantella, pastori e nobildonne, ma anche mori, turchi, somari e cammelli, eleganti levrieri, capre, montoni, pecore di ogni razza, e poi un'incredibile giungla commestibile, fatta di ogni tipo di frutta e verdura, caciotte, salumi, quarti di bue, pesci e mitili, zuppierie di spaghetti fumanti; un universo mangereccio dove abbonda

¹⁶ F. DI FRANCESCO, *Dal cielo scende e dalla strada sale, il soave sgomenti di Natale*, in *Il Presepio*, «rivista dell'AIAP», n. 193, pp. 27/28.

tutto ciò che nella realtà è solo un irraggiungibile sogno per il popolino, che nel presepio vive la sua redenzione culinaria, oltre che spirituale.

Qualcuno sostiene che il presepio napoletano, appunto perché presenta questo mondo variegato e complesso, è di natura pagana. Ciò non è veritiero, poiché tutto ruota e converge verso quel Santo Bambino a cui rendono omaggio gli sfarzosi Magi, con tutto il loro codazzo di cammellieri, fanfare e cortigiane, e una schiera infinita di angeli osannanti e svolazzanti sulla Natività, generalmente inserita tra ruderdi maestosi di templi dell'antichità classica, a voler così simboleggiare il trionfo del Cristianesimo sul paganesimo in rovina. Fig. 11



(Fig. 11)

Come nel resto d'Italia, anche a Napoli bisognerà attendere il Trecento per la comparsa di rappresentazioni a tutto tondo della Natività. Nella chiesa di "S. Maria ad Praesepe", sita in Piazza S. Domenico Maggiore, oggi purtroppo scomparsa, veniva collocata un'immagine della Madonna con il Bambino sotto una tettoia di legno, sorretta da tronchi d'albero.

Sono stati, però, i frati francescani, protetti dai sovrani angioini, che tra il XIII e XIV secolo, presero stanza in Campania e, come avevano fatto già ovunque in Italia, anche qui, sulla scia della suggestione mistica suscitata dalla sacra rappresentazione di Greccio, contribuirono a favorire lo sviluppo e la diffusione della raffigurazione plastica della Natività.

Il più antico presepio napoletano si fa risalire al 1340, quello donato dalla Regina Sancia, seconda moglie di Roberto d'Angiò,

alle Monache Clarisse, in occasione della consacrazione del Convento e della Chiesa di Santa Chiara. Delle figure in legno policromato di quel presepio rimane sola la Madonna, conservata nel Museo di “S. Martino” a Napoli. Nel Monastero di “Santa Chiara”, oggi, si può ammirare un bellissimo presepio, di fattura più recente.

Non possiamo soffermarci molto sulla storia dell’evoluzione del presepio a Napoli e in Campania: sarebbe una storia molto lunga e complessa. La svolta decisiva si ebbe nel 1637 allorché nella chiesa dei Padri Scolopi venne costruito un presepio con manichini mobili in legno, snodati e articolati, rivestiti di stoffa, con occhi di vetro.

Il secolo d’oro dell’arte presepiale napoletana resterà il ‘700, con il già citato Carlo III di Borbone. Napoli, con l’avvento dei Borbone, diventa una tra le più brillanti capitali europee, conoscendo, grazie soprattutto al mecenatismo del suo sovrano, una meravigliosa fioritura culturale ed artistica, della quale il presepio costituirà una delle espressioni più splendide.

La bella favola del presepio napoletano come si è aperta con l’avvento dei Borbone così si chiuderà con la partenza della famiglia reale da Napoli. Si chiude un periodo, che possiamo definire aureo e se ne apre un altro, nell’800, che recupera il suo significato originario di spontanea espressione della religiosità popolare.

Eduardo De Filippo, in una battuta della sua bellissima opera teatrale *Natale in casa Cupiello*, dice così: «A Natale, in ogni famiglia perbene, si fa il presepio». Ed è proprio così, perché il presepio è una tradizione profondamente radicata nell’animo del popolo napoletano, è un rito che annualmente si consuma in tutte le famiglie, è fede e passione che trasformano Napoli, sin dal mese di ottobre, in una vera e propria città del presepe.

Ed è chiaro che il presepio delle famiglie è diverso: è un presepio fatto di sughero e muschio, con semplici casette di cartone gesato e con i pastori in terracotta, opera di tanti validi quanto modesti artigiani.

Chi non conosce a Napoli la via “S. Gregorio Armeno”, quella via stretta e brulicante di folla, soprattutto nei mesi di ottobre, novembre, dicembre e gennaio, unica al mondo, dove decine e decine di botteghe espongono la loro affascinante merce, cioè tutto il

necessario per la costruzione del presepio? Questo vuole essere un invito a visitare quella suggestiva stradina. Fig. 12



(Fig. 12)

La diffusione del presepe in Italia

In questo periodo si distinguono anche gli artisti liguri, in particolare a Genova, e quelli siciliani che, in genere, si ispirano, sia per la tecnica che per il realismo scenico, alla tradizione napoletana con alcune eccezioni come ad esempio l'uso della cera a Palermo e Siracusa o le terrecotte dipinte a freddo di Savona e Albisola.

Sempre nel '700 si diffonde il presepio meccanico o di movimento che ha un illustre predecessore in quello costruito da Hans Schlottheim nel 1588 per Cristiano I di Sassonia.

L'Illuminismo scaglierà i propri strali anche contro il presepe che dovrà così affrontare un periodo di indiscutibile decadenza: messi al bando, molti presepi vennero distrutti o dispersi o, immagazzinati, e dimenticati per decenni, subiranno danni irreparabili.

La diffusione a livello popolare si realizza pienamente nel '800 con il Romanticismo, quando ogni famiglia in occasione del Natale costruisce un presepe in casa riproducendo la Natività secondo i canoni tradizionali con materiali – statuine in gesso o terracotta, cartapesta e altro – forniti da un fiorente artigianato.

In questo secolo si caratterizza l'arte presepiale della Puglia, specialmente a Lecce, per l'uso innovativo della cartapesta, poli-

croma o trattata a fuoco, drappeggiata su uno scheletro di fil di ferro e stoppa.

A Roma le famiglie importanti per censo e ricchezza gareggiavano tra loro nel farsi costruire i presepi più imponenti, ambientati nella stessa città o nella campagna romana, che permettevano di visitare ai concittadini e ai turisti. Famosi quello della famiglia Forti posto sulla sommità della Torre degli Anguillara, o della famiglia Buttarelli in via D. Genovesi, riproducente Greccio e il presepe di S. Francesco, o quello di Padre Bonelli nel Portico della “Chiesa dei Santi XII Apostoli”, parzialmente meccanico con la ricostruzione del lago di Tiberiade solcato dalle barche e delle città di Gerusalemme e Betlemme.

Oggi dopo l'affievolirsi della tradizione negli anni ‘60 e ‘70, causata anche dall'introduzione dell'albero di Natale, il presepe è tornato a fiorire grazie all'impegno di religiosi e privati che con associazioni come quelle degli “Amici del Presepe”, musei tipo il “Brembo di Dalmine” di Bergamo, mostre: tipica quella dei cento Presepi nelle “Sale del Bramante” di Roma, dell’“Arena di Verona”, rappresentazioni dal vivo come quelle della rievocazione del primo presepio di S. Francesco a Greccio e i presepi viventi di Rivisondoli in Abruzzo o Revine nel Veneto, e soprattutto la produzione di artigiani presepisti, napoletani e siciliani in particolar modo, eredi delle scuole presepiali del passato, hanno ricondotto nelle case e nelle piazze d'Italia, ma anche all'estero, la Natività e tutti i personaggi della simbologia cristiana del presepe.

Il presepio nelle regioni meridionali

La Sicilia

La terra di Sicilia è stata particolarmente generosa col presepio. Gli artisti siciliani non si sono specializzati in una sola tecnica, come è avvenuto in altre regioni, ma l'arte presepiale siciliana ha concesso ampia libertà all'estro e alla manualità (terracotta, cera, maiolica, alabastro, cartapesta, stoffe, corallo, lava, avorio, gesso, ecc....).

In Sicilia il presepio si diffonde per opera dei Gesuiti che lo utilizzavano come mezzo di evangelizzazione. Uno dei presepi più an-

tichi è quello che si trova a Militello, in Val di Catania: si tratta di una pala di altare in ceramica policroma invetriata, opera del toscano Andrea della Robbia (1487); un altro presepio in marmo, opera di Antonello Gagini (o Gaggini) – 1478-1536 – lo troviamo nelle chiese di Pollina (1526) e di Petralia Sottana¹⁷, entrambe in provincia di Palermo. Un altro bel presepio di trova nella chiesa di “S. Bartolomeo” a Scicli (1575), presso Ragusa, con statue in legno dipinto, alte circa mezzo metro. Documenti attendibili (1665) scrivono di un presepio nella chiesa di “San Giacomo”, a Caltagirone, con figure lignee che si muovevano con appositi congegni manovrati da persone nascoste. Il presepio aveva una grotta, «personaggi e pastori che ballano presi in affitto... musici che cantavano ogni mattina la novena... In particolare, si fa menzione di “quello che suona la ciaramella”»¹⁸.

Ma parlare del presepio in Sicilia e non citare la lavorazione della terracotta, che trova in Caltagirone la sua patria d’elezione, è sicuramente riduttivo. I presepi della bottega Giacomo Bongiovanni – Vaccaro vanno sicuramente presentati come espressione d’arte di alto livello. I Bongiovanni aprirono una bottega a Caltagirone nel 1794. Il primo scultore di fama fu il fratello di Giacomo, Salvatore, che eternò i suoi concittadini cogliendoli in espressioni estremamente naturali. I costumi venivano riprodotti mediante l’apposizione di sottili strati di creta sul corpo appena sbocciato. Successivamente fu affiancato nella sua attività dal nipote Giuseppe Vaccaro, anch’egli abile scultore. La produzione proseguì poi ad opera di Giacomo e Salvatore Vaccaro, figli di Giuseppe. Fig. 13

¹⁷ Nel presepio di Petralia Sottana solo il Bambino è sicuramente opera del Gagini (1505), mentre le statue della Madonna e di San Giuseppe sono da attribuire ai suoi allievi Bartolomeo Berrettaro e Pietro del Mastro.

¹⁸ Archivio parrocchiale S. Giacomo, *Copia de conti dal 1651 sino al 1745*, in ANTONINO RAGONA, *Il presepe di Caltagirone*, Ediprint Editrice s.r.l., Siracusa-Palermo, 1991, p. 26.



(Fig. 13)

Non possiamo dimenticare altri eccellenti scultori siciliani, primo fra tutti Francesco Bonanno, morto giovane (1826-1868), che si distaccò dall'ambientazione popolare dei Bongiovanni vestendo alla orientale i pastori e facendoli muovere in un ambiente esotico. Questa via è stata seguita poi da Padre Benedetto Papale, monaco dell'Ordine dei Minimi di S. Francesco da Paola.

Oltre alla fattura di presepi in creta, la Sicilia è famosa per la produzione di pastori e presepi in cera ad opera dell'artista più sublime, il siracusano Giulio Gaetano Zumbo (o Zummo), nato nel 1676. Davvero spettacolare il presepio che si può ammirare oggi a Londra, presso il *Victoria and Albert Museum*. Lo scultore Zumbo ebbe vita errabonda (Napoli, Firenze, Genova) e chiuse la sua vita in Francia, dove era stato chiamato alla corte del Re Sole, Luigi XIV.

Andrebbero anche ricordati i presepi in corallo – una meravigliosa collezione è conservata nel “Museo Pepoli” di Trapani –, quelli in conchiglie marine, in avorio, in alabastro e oggi anche in lava.

Non possiamo chiudere con la *Sicilia* se non parliamo di un tipo particolare di lavorazione, molto in uso nell'isola, comunemente detta con un francesismo, a *cachert*. La sua introduzione si deve a Giovanni Antonino Matera, chiamato *U mastru pasturaru*. (Trapani, 1653 – Palermo, 1708), maggiore esponente di quest'arte. All'epoca erano ancora sconosciute le statue napoletane a manichino ligneo snodabile, rivestito di stoffa. Il Matera ne fu quasi un precursore. Il *cachert* consiste nel rivestire statue con testa e arti di legno e busto approssimativamente abbozzato con strisce di tela fi-

nissima o lino, immerse in soluzioni di gesso e colla variamente colorate. Le bende vengono quindi apposte sul manichino ligneo, modellando pieghe, svolazzi e drappeggi, fin nei più piccoli particolari. Una volta asciugata la mistura di gesso e colla, gli abiti rimangono fissati per sempre nel loro aspetto, assumendo una colorazione caratteristica e di grande effetto. Le opere del Matera sono conservate nel *National museum* di Monaco di Baviera e nel *Museo Pitrè* di Palermo. Fig. 14



(Fig. 14)

La Puglia

Il più antico presepe della Puglia si trova nella chiesa di “Santa Caterina”, retta dai Frati Francescani, a Galatina, attribuito allo scultore Nuzzo Barba, sullo scorcio del XV sec. Del presepio in pietra sono rimasti la Vergine, il Bambino, San Giuseppe, l’asino e il bue. Un altro artista attivo tra il XV e XVI secolo è stato Stefano Putignano, che operò in Puglia e in Basilicata lasciando testimonianze scultoree in pietra locale di grande pregio. Una delle sue opere più conosciute è il Presepio conservato nella chiesa di “Santa Maria Assunta” a Polignano a mare. Altro artista da citare è Altobello Persio (1507-1593), lucano, operante ad Altamura, Tursi e Gallipoli. Il più raffinato presepio, però, si trova nella Cattedrale

di Lecce, opera di Gabriele Riccardi (1524-1582). Il presepio, che occupa tutto un altare, presenta il gruppo della Natività, i pastori adoranti e la cavalcata dei Re Magi.

Solo nell'Ottocento, nacque nel Salento e a Lecce, in particolare, la tradizione della cartapesta, viva ancora oggi. Va subito menzionato il capostipite di questa scuola, *Mesciu Pietru de li Cristi*, ma il suo nome era Pietro Surgente (1742-1827) e fu il maestro (*mesciu*) di una schiera di grandissimi scultori della cartapesta nell'Ottocento. Solo nel secolo scorso si passò dalle grandi statue per altari alle piccole statue per i presepi. Cominciò un certo *Mesciu Chiccu Pierdifumu* a modellare pupi da presepe in creta, che poi, aiutato da sua moglie Assunta Rizzo, vestiva con pezzi di stoffa alla napoletana per le misure più piccole e con fogli di drappeggiati di carta imbevuta di colla per le misure più grandi (fino a 30 cm) in cui il corpo veniva ridotto a uno scheletro di fil di ferro e stoppa.

Ancora oggi di particolare rilievo in Puglia per la confezione dei pastori vi è la lavorazione della terracotta a Grottaglie, la città della ceramica in provincia di Taranto, e quella della cartapesta a Lecce. La notorietà di Grottaglie è data innanzitutto:

- a) dalla presenza, nella Chiesa della Madonna del Carmine, di uno dei più antichi e celebri presepi italiani, in pietra locale policromata, datato 1530 e firmato da Stefano da Putignano;
- b) dalla presenza di numerose botteghe artigiane specializzate nella produzione di pastori in terracotta naturale o colorata, nonché in ceramica;
- c) dalle caratteristiche figure “a fischetto” riproducenti i più svariati tipi, dai carabinieri ai personaggi del presepio.

Dopo il periodo di appannamento (erano gli anni successivi al boom economico in cui prendeva piede l'albero di Natale), ormai da anni si assiste ad una lenta ma progressiva ripresa della lavorazione della terracotta in moltissime botteghe artigianali che si incontrano passeggiando per le strade della cittadina tarantina.

Ma veniamo ora a quella che può considerarsi la tecnica più caratteristica in terra di Puglia: la lavorazione della cartapesta che trova il suo “habitat” nella città di Lecce.

Le prime opere sembra che siano datate intorno al XVI secolo, ma solo nell'Ottocento si hanno dati certi che indicano il capo-scuola della cartapesta in tale *Mastro Pietro dei Cristi*, già menzionato, così chiamato perché era solito modellare immagini sacre.

Alla fine del secolo coloro che lavoravano la cartapesta – pensate – erano i barbieri, a corto di clienti, per incrementare i loro scarsi guadagni. Le statuine realizzate venivano poi vendute alla “Fiera dei Pupi e dei Pastori” che ancora oggi si svolge a Lecce il giorno di Santa Lucia (13 dicembre). Fig. 15



(Fig. 15)

Come è composta la cartapesta? Fogli di giornale pestati fino a ridurli in poltiglia, mescolati con colla di farina, e quindi bolliti con acqua “avvelenata”, per impedire la tarlatura. La statua viene modellata, ad esclusione della testa e degli arti, generalmente di terracotta, avvolgendo i vari strati e lavorandoli esclusivamente a mano. Le parti più delicate vengono poi perfezionate con ferri roventi, nell’operazione della “fuocheggiatura”.

Prima della coloritura finale, la statua viene “spalmata” con diversi strati di gesso liquido misto a colla animale (di pesce). A lavorazione ultimata la statua viene fatta essiccare al sole e carteggiata con semplice carta vetrata, che permette di rendere lisce le superfici. Alla fine, si passa alla colorazione.

La Calabria

La storia e la tradizione presepistica della Calabria spesso viene trascurata o, addirittura, ignorata del tutto nella letteratura specialistica, mentre nella nostra regione possiamo rinvenire testimonianze che difficilmente possiamo ritrovare altrove per quantità e qualità di stili e materiali.

Più volte i nostri paesi sono stati presentati con forti analogie con il presepio o, in ogni caso, in una dimensione montana o agro-pastorale. Significative sono le descrizioni dei presepi fatte da Saverio Strati e da Corrado Alvaro, tanto per citare qualche scrittore famoso. Ecco come descrive il presepio lo scrittore di "Sant'Agata del Bianco":

«C'è il presepe, che ripete pari pari la storia della nascita del figlio di Dio. Ma il presepe in casa è segno di ricchezza: cioè vien fatto nelle case dei ricchi. Nelle case dei contadini o degli operai e artigiani non si fa il presepe. Lo si prepara in chiesa. Ed è opera popolare, costruito, messo su dall'abilità e spesso dalla genialità dei più bravi ragazzi e concesso al godimento dei poveri attraverso la Chiesa, sempre mediatrice tra Dio e popolo... Ai ragazzi interessa invece poter collaborare alla costruzione del nuovo presepe. E ci collaborano, infatti, costruendo, plasmando con le abili dita personaggi di creta, che dopo qualche mese si spappolano. E creano Madonne, re magi, pastori, popolani, animali domestici; e cercano del muschio, delle scorze di alberi, dei rami e costruiscono, in collaborazione con il sacrestano e sotto la guida del prete, la stalla, un piccolo paese; disegnano un cielo stellato e una grossa cometa; e fanno valli e monti, esprimendo la natura e il paesaggio della propria terra. E il presepe vien su, in due-tre giorni di preparativi, di ricerche piacevoli e che appassionano i ragazzi più estrosi. E sarà, alla fine, un presepe più o meno uguale a quello di sempre e che ripete la storia, eterna com'è eterno il sorgere del sole, del più famoso Bambino che sia mai nato. E questo bambino è lì coricato sulla paglia, nudo, anche lui spesso di creta come un qualsiasi pastore; e certo trema di freddo, ma è riscaldato amorevolmente dal fiato della mucca e dell'asino. Cose niente affatto fantastiche per i piccoli vaccari che la notte di Natale vanno nella chiesa per vedere e godere e si mettono accanto al presepe illuminato e osservano meravigliati e anche felici quel mondo fantastico per la tanta luce di lampade e gigantesche lumiere a olio. E per quei piccoli vaccari il figlio di Dio è uno come loro: anche lui certo avrà sentito i brividi del freddo e sarà stato

punto da qualche spina o dai duri fili di paglia, e avrà sentito il caldo fia-to uscire dalle narici degli animali. Il loro mondo rustico riprodotto lì in immagini di creta, in quel vasto ambiente illuminato che è la casa di Dio, come usano dire, li stordisce e li porta a fantasticare sull'incredibile fa-vola che è stata la fanciullezza del figlio dell'uomo, che ogni anno rinasce e porta speranza e ansia. Speranze e ansie che durano mesi e mesi»¹⁹.

Ed ora lo scrittore di San Luca:

«Nei paesi s'è lavorato tutta una settimana per fare il presepe. Nel fondo si stendono i rami di aranci carichi di frutta. Si lanciano ponti coperti di mu-schio da un punto all'altro del presepe, si costruiscono montagne e strade ripide, steccati per le mandrie e laghetti. Il presepio ha l'aspetto di un pae-saggio calabrese. Dalle valli sbucano fiumi; le montagne sono ripide e sel-vagge. Il figurinaio che ha fatto i pastori sa che i ragazzi si fermeranno a guardare uno per uno le figurine. Perciò, meno i soldati di Erode, tutti i pa-stori somigliano a persone conosciute. Sembra un paese vero.

C'è quello che porta l'agnello e fuma una grande pipa. C'è il medicante davanti al presepio. C'è la gente che balla fra il tamburino, il piffero e la zampogna davanti alla grotta. C'è l'osteria dove si ammazza il maiale e la gente beve, accanto alla fontana dove la donnina lava i panni. Ci sono persino i carabinieri che hanno arrestato un tale che ha rubato anche nel-la notte santa.

I Re Magi spuntano dall'alto della montagna coi moretti che guidano i cavalli. La stella splende sulla grotta e gli angeli vi danzano sopra leggeri e celesti come i pensieri dei bambini e degli uomini in questi giorni»²⁰.

Sugli inizi della storia del presepio in Calabria non ci sono date certe. La testimonianza iconografica più antica di una scena prese-piale nella nostra regione si trova nel “Museo della Magna Grecia” di Reggio Calabria e rappresenta l'Adorazione dei Magi, ben più antica del trecentesco affresco dipinto nella Cappella degli Scrovegni di Padova da Giotto, che viene citato per aver inventato, sotto la suggestione del passaggio all'epoca della cometa di Halley, la stella cometa.

¹⁹ S. STRATI, da *Le vie d'Italia*, Milano dicembre 1961.

²⁰ C. ALVARO, *La Calabria, libro sussidiario di cultura regionale*, Iirit Editore, Reggio Cal. 2003, p. 50.

«Si tratta di una sottile lamina d'oro, lavorata a sbalzo, di circa 5 cm di diametro – in termine tecnico bràttea – rinvenuta a Siderno, in provincia di RC, entrata nelle collezioni del Museo Nazionale di Reggio Calabria... databile tra VI ed inizi VII secolo d.C. e ci rimanda dunque all'alto Medioevo, allorquando la Calabria diventa parte dell'Impero Romano d'Oriente ed assorbe la cultura bizantina in modo così profondo da essere ancora oggi una componente essenziale nella sfera devozionale espressa dalla nostra regione»²¹.

La bràttea è stata rinvenuta dentro una tomba cristiana in un podere del cav. Michele De Moià. Questa lamina molto probabilmente ornava il coperchio di una scatoletta di legno, che al contatto dell'aria si disciolse in polvere.

«Ecco i particolari di questa rappresentazione. La Madonna è a sinistra, assisa in sedia con spalliera, e regge sulle ginocchia il Bambino, il quale è in atto di accogliere i doni dei principi orientali. Questi si presentano da destra, recando ciascuno il proprio dono. Essi sono in numero di tre, giusta le più comuni tradizioni storiche e artistiche. Vestono tunica corta, ricinta ai lombi; non han segno di pallio o clamide. In capo recano il consueto pileo ricurvo... Per la strettezza del campo, nel nostro tondo la stella è presso il Bambino; e qui c'è di speciale, che al di sopra di detti personaggi si distende di traverso un angelo con tunica talare, il quale sembra dirigere la stella. Soggiungiamo che il capo della Madonna, del Bambino e dell'angelo hanno il nimbo»²².

Nel riquadro di pagina 41 della brattea – detto esergo – è raffigurato un “presepe in miniatura col Bambinello in fasce adagiato sulla culla e la stella soprastante, il bue e l'asino, e un pastore con una pecora da ambo i lati”.

Si ha ancora notizia che nel 1595, durante la visita pastorale effettuata dall'allora Arcivescovo di Reggio, mons. Annibale D'Aflitto, nella Chiesa Madre di Fiumara di Muro vi era in una cap-

²¹ R. SCHENAL, *Nello scrigno dei nostri tesori: l'Epifania di Siderno*, «ZoomSud», giornale on-line, (2013).

²² A. DE LORENZO, *Le scoperte archeologiche di Reggio Calabria*, l'Erma di Bretschneider, Roma 2001, pp. 42-43.

pella laterale un altare *sub invocatione ad presepe cum multis imaginibus ligneis de relevo*.

Nella “Basilica dell’Immacolata” a Catanzaro, sorta sulle ceneri della primitiva chiesa della “SS. Trinità” (anno 1100), si conserva un presepio del XVII secolo, con pastori vestiti di sete catanzaresi intessute in oro, opera in cera della napoletana Caterina de Julianis, allieva di Gaetano Zummo, uno dei massimi maestri di quest’arte. Fig. 16



(Fig. 16)

Sempre a Catanzaro esisteva una singolare rappresentazione sacra, dal titolo *U presepiu cchi ssi motica* (il presepio che si muove) fino ai primi del sec. XIX. Il Lumini, dopo aver assistito ad una sua rappresentazione, ne ha tramandato una colorita descrizione: «uno spettacolo sui generis, alla maniera delle marionette, dove non mancano tratti di spirito, rivestiti di certa beffarda ironia, proprietà del catanzarese»²³.

Un’altra notizia l’ho appresa personalmente leggendo il diario manoscritto del protopapa della “Chiesa Cattolica dei Greci”, don Merlino, il quale, a motivo della peste scoppiata in città nel 1743, fece trasportare le statue del presepio, quasi ad altezza d’uomo,

²³ A. LUMINI, *Le sacre rappresentazioni italiane dei secoli XIV, XV, XVI*, Ristampa anastatica, 1887.

nella chiesa di “Santa Maria del Soccorso”. Il motivo non sono riuscito a saperlo.

Altre raffigurazioni della Natività in Calabria si trovano:

- I pastori da presepio del Beato Umile da Bisignano (1582/1637);
- la Natività di Gesù, attribuita a Rinaldo Bonanno, nella “Chiesa di San Bernardino da Siena”, ad Amantea (sec. XVII);
- l’Adorazione dei Magi (sec. XVI) nella “Chiesa di San Marco” a Seminara; Fig. 17



(Fig. 17)

- le tavole in rilievo di alabastro nel tesoro di “Santa Maria della Consolazione” ad Altomonte;
- il bassorilievo della “Madonna della Roccella” a Roccelletta di Squillace;
- la Madonna col Bambino nel soffitto seicentesco in legno intagliato di “Santa Maria delle Grazie” a Rogliano;
- la Madonna col Bambino, opera di artigiani silani del sec. XV nella “Chiesa dell’Assunta” a Longobucco;
- le tante statue in marmo di Antonello Gagini (sec. XVI) nella “Chiesa collegiata di San Leoluca” a Vibo Valentia;

- la Madonna col Bambino (sec. XVI) di Giovan Battista Mazzolo nella “Chiesa del Ritiro di Cetraro”;
- la Madonna con Bambino in trono nella “Chiesa Matrice” di Fiumentefreddo Bruzio;
- le statuette di terracotta all’interno del Castello di Corigliano Calabro;
- le tantissime statuine presenti nel “Museo del Folklore” di Palmi degli artigiani Pasquale Pesa di Seminara, don Antonio Rotondo, Antonino Carbone (sec. XIX) ed altri; Fig. 18



(Fig. 18)

- le statuine in terracotta di Michele Avenoso nella “Chiesa di S. Rocco” in Cittanova (sec. XIX); Fig. 19



(Fig. 19)

- le statuine di Girlando Politano in terracotta, stoffa e legno, nella “Chiesa di S. Giuseppe” in Lago (CS) (sec. XIX);
- I pastori della famiglia Sorgonà in Reggio Calabria, Vico Sorgonà, presso la “Chiesa di San Paolo” alla Rotonda (secc. XIX e XX); Fig. 20



(Fig. 20)

- I pastori del “Museo del Presepio” intitolato a “Ninì Sapone”, sui quali si dovrebbe fare un attento e accurato studio per apporre su ognuno l’esatta provenienza;
- Le statuine in terracotta di Gerace (sec. XX). Fig. 21



(Fig. 21)

Gli stili del presepe

Tutti i presepi possono essere ricondotti a due diversi stili: quello popolare e quello orientale o storico. La scelta se fare l'uno o l'altro dipende unicamente dalle statuine che si hanno a disposizione. Non si dovrebbero mescolare i diversi stili.

«Il presepio di stile popolare non ha esigenze storiche, quindi può essere ambientato in qualsiasi periodo e in qualunque regione geografica. Si possono così avere varie ambientazioni, quali il presepio napoletano, siciliano pugliese, calabrese, ligure, romano africano, ecc...»

Il presepio di stile orientale o storico è quello che si rifà alla storia e alla geografia della Palestina ai tempi di Gesù. Evidente che per realizzare questo tipo di presepio tutte le statue devono essere vestite in stile arabo. Inoltre, è necessario conoscere le caratteristiche morfologiche, gli usi e i costumi del luogo dove visse Gesù»²⁴.

Il presepio e il suo valore pedagogico

Nel presepio è nascosta una vera pedagogia. Il presepio viene inteso come uno strumento non solo per evangelizzare, come lo hanno utilizzato i Francescani e i Gesuiti, ma anche come strumento efficace per educare. Quali sono gli effetti che provoca il presepio?

«Il presepio provoca emozioni, gioie intense. Preparare il presepio tutti insieme in famiglia è un'esperienza di vita affettiva, di calore umano che non si riscontra in nessun'altra attività. Nella situazione come la nostra in cui la terra si riscalda e i cuori si raffreddano, un sussulto di sentimenti è uno dei primi benefici del presepio.

Il presepio sveglia il lato buono della nostra personalità. “Solo – come dice San Francesco – chi è in pace con se stesso può fare il presepio”.

Il presepio fa emergere il bambino che è in noi. Fare il presepio vuol dire scavalcare gli anni e diventare bambini. Vuol dire, quindi, maturare. Fare il presepio vuol dire fare scuola di bellezza, il che non è poco perché il bello introduce al buono e il buono provoca sentimenti di bontà. Il Presepio fa nascere l'idea della nascita. Lo scrittore Giuseppe De Luca

²⁴ V. ERRIQUEZ, *Creare e costruire il presepio*, De Vecchi editore, Milano 2007, pp. 12-14.

esorta: "Rispondi al Suo Natale col tuo Natale". Rispondi al Natale di Gesù rinascendo sempre più»²⁵.

I valori nascosti nella grotta di Betlemme sono:

- la *semplicità*. Tutto è ridotto all'osso, all'essenziale. C'è molto sentimento, molta affettività. Il valore delle cose semplici. Ma nel mondo sono ancora milioni le persone che sono prive addirittura dell'essenziale! Così il presepe ci educa alla solidarietà e alla sobrietà.
- Il *silenzio*. Tutto tace: solo nel silenzio nasce l'uomo. Un'antica tradizione vuole che nella notte di Natale tutto il creato tace per consentire al Bambinello di riposare. Nel rumore l'umanità si disperde, non sa più orientarsi, cosa fare, dove andare. Platone consumava più olio nella lampada da notte, alla luce della quale scriveva in silenzio, che vino nella coppa. Gandhi, nonostante le molteplici attività, riuscì a restare fedele al silenzio settimanale del lunedì. Sì, il silenzio aiuta a riflettere, decidere, progettare, scoprire un'altra presenza nella propria vita: Dio! Aiuta a scoprire le persone in maniera diversa!
- La *pace*. Gesù nasce nella pace. "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Dio ama", cantarono gli angeli nella notte santa. Un antico proverbio cinese dice: "Quando due elefanti si combattono chi ci rimette è l'erba del prato". "Quando papà e mamma si bisticciano chi ci rimette è il bambino". Il bambino ha bisogno di pace.
- La *gioia*. "Vi annuncio una grande gioia", dissero gli angeli ai pastori. Gli psicologi dicono che il bambino ha più bisogno di serenità che di pane. Senza gioia non si educa. Fare il presepio vuol dire dare gioia. Un cristiano che non ride è come un freddo pezzo di legno. Da quella mezzanotte in poi, tutto può cambiare. "Vi annuncio una grande gioia" (*Lc 2,10*): è incominciata la salvezza! Dio è con noi! Per sempre!
- Il *dono*. Il primo a donarsi agli uomini è stato il Bambino Gesù. Per questo tutte le figure del presepio fanno a gara per ricam-

²⁵ P. PELLEGRINO, nella conferenza tenuta in occasione di un Convegno Nazionale organizzato dall'AIAP (Associazione Italiana Amici del Presepio).

biare questo immenso dono. Infatti, nel presepe tutti offrono doni: i pastori portano quello che hanno (formaggio, pecore, latte), i Magi offrono oro, incenso e mirra. Una canzone del Natale calabrese dice che le mamme di Calabria offrono a Gesù *per trali, nuci e nuciddhatu* (torrone). Qui tocchiamo uno dei caratteri più profondi della pedagogia del presepe. Perché il dono educa, educa più di ogni altra cosa. Si, c'è più gioia nel donare, che nel ricevere (*Atti 20,35*).

- **L'amore.** Nel presepio c'è tanto amore vero. I genitori che hanno il cuore freddo non amano. I bambini chiedono amore e solo le persone col cuore caldo lo possono dare.
- **Lo stupore, la meraviglia.** Tutti aneliamo, durante il periodo natalizio, ad acquistare parte della nostra semplicità perduta per continuare a meravigliarci del mistero della nascita di Gesù. Chi furono i primi "meravigliati della grotta"? Gli angeli, la notte santa, cantarono il "Gloria a Dio e pace agli uomini" ai pastori che vegliavano all'aperto a guardia del loro gregge. Gente semplice, povera, tenuti lontano dalla società perché considerati impuri e disonesti. Immaginiamoli un attimo questi pastori che si affacciano all'imboccatura della grotta, muti, attoniti, con gli occhi sbarrati dalla meraviglia, cadere in ginocchio e adorare quel Bambino così pieno di significati arcani. La meraviglia è un sentimento che suscita intensa ammirazione, indica una reazione emotiva esaltata dal fascino dell'eccezionale. Chi si meraviglia più oggi? Chi riesce a spalancare la bocca, a sbarrare gli occhi di fronte ad un evento, per quanto eccezionale esso sia? Così disincantati, disinibiti, rotti a tutte le esperienze non riusciamo più a provare sentimenti forti. La stessa televisione che ci propina immagini violente, scene macabre ed anche stupendi paesaggi ha portato tutti noi all'assuefazione, al "deja vu", al già visto.

Anche il mistero del Natale non ci induce più alla riflessione dopo Due mila anni. Storditi dai rumori, abbagliati dalla variopinte luminarie, affannati dal vivere quotidiano, quel Bambino nudo posto nella mangiatoia di una stalla non ci dice più niente. Siamo riusciti persino a spiegare con argomentazioni storico-sociologiche

che nascere in una grotta non rappresentava un evento così eccezionale nella Palestina del tempo di Gesù. Il significato di quella scelta, che è stata quella dei poveri, degli emarginati e degli esclusi dal consorzio umano e civile, viene ora trattata come un fatto normale, anzi quasi quasi di comodo: meglio nascere in una stalla appartata anziché in un caravanserraglio affollato. Si tende in tutti i modi all’appiattimento, alla massificazione dei sentimenti. Ecco perché è stato tolto dal presepio ‘*u maravigghiatu ra ‘rutta* (l’incantato del presepio)! Fig. 22



(Fig. 22)

Non rappresentava più nessuno. Eppure dobbiamo imparare da lui a meravigliarci di nuovo altrimenti non possiamo comprendere la nascita di Gesù. L’evento di Betlemme deve sollecitarci ad una dimensione di stupito candore. Attoniti, muti, in silenzio riscolteremo il canto degli angeli e la buona novella: è nato!

Don Primo Mazzolari, detto la “tromba di Dio” per la forza che emanavano le sue omelie e i suoi scritti, diceva: «Il mondo se vorrà ancora avere uomini veri, uomini giusti, se vorrà avere uomini che sentano la fraternità non deve dimenticare la strada del presepio».

Il presepio è un vero trattato di educazione. Nel presepio c’è la pedagogia del Vangelo. Per questo il presepio va protetto, va diffuso. Col Presepio noi creiamo a Cristo uno spazio. Il Presepio in-

dica un preciso stile di vita, è uno straordinario trattato visivo dell'arte di educare. Non perdiamo, quindi, il presepio. Non importa come si fa, se le montagne sono di cartapesta e il ruscello di carta stagnola. Nel presepio c'è un Bambino che si è posto accanto all'uomo, un Bambino che ha cambiato la storia del mondo. L'uomo si è ritrovato Dio in sembianze umane, compagno di strada per dare senso e significato alla sua vita.

